



Il lutto imprigionato. Un ricordo del dott. Felice Italiani

Di Carlo Di Stanislao

"Il dolore e il silenzio sono forti e la paziente sopportazione è divina"
Henry Wadsworth Longfellow

*"Si raggruma
come terra asciutta
nelle mani.
Non si placa
neppure con un bacio"*
Giovanna Nigris

Portavi lo stesso nome di un rimpianto maestro e come lui sei scomparso anzitempo, negato ai nostri sensi da un destino crudele. Esiste un significato generale nel dolore dato dalla perdita di chi amiamo, e differenti cause di sofferenza a seconda della natura di questa perdita, che sia un genitore, un amante, un figlio o un amico. L'essere umano vive nel bisogno di sentirsi amato, di essere riconosciuto, compreso, accolto. E' un'esigenza fortissima, data dalla mancanza di comprensione sulla natura della vita, di questo universo e del senso stesso dell'esistenza. Avevamo grandi progetti che poco a poco, abbiamo perduto, vinti dalle necessità della vita, che inchioda e limita oltre ogni dire. Di te ho memoria fin dal punto in cui far risalire i ricordi e così intrecciate sono state le nostre vite, che spesso non so dire a chi di noi due appartenga un ricordo. Prima di quest'ultimo, terribile anno, non temevo parole come "morte" e "lutto", ma ora che il gorgogliare sordo della terra mi ha abituato alla perdita, sono divenute, per me, minacciose ed insopportabili. Sei l'ultima delle cose care che mi è stata strappata, prima del tempo e senza un motivo, trasformando, in me, il tema della morte in autentico tabù. La nostra vita è piena di addii, di separazioni, di perdite ed anche se ho sempre creduto che il lutto è anche una speranza, un'occasione per dare una nuova direzione alla vita, ora non ce la faccio a trovarvi conforto. Ognuno di noi sperimenta la separazione, il dolore, la gioia, la fatica di rimettersi in piedi dopo una malattia o un trauma. Non possiamo scegliere se accettare o no la perdita o la separazione, possiamo solo decidere come affrontarla. Se riusciamo a viverla fino in fondo, possiamo sperimentarne l'effetto curativo. Se invece la respingiamo, rifiutando di accettarne l'evidenza, rischiamo di trovarci in una situazione di squilibrio. Ora che tutto è frantumato e con la tua morte si frantuma l'insieme dei miei ricordi, non so più come agire il lutto, come farmi attraversare da esso e come superarlo, senza farmene possedere. So bene che, anche se lo volessi, non posso allontanare da me questa ennesima prova, che è, al tempo stesso, dolorosa e curativa. Ma ciò che più non so operare e trovare una via di ragione che induca ad accettarne gli spazi di dolore, per accedere a nuove consapevolezza. Tutti gli eventi passano attraverso il nostro corpo, che è lo spazio in cui mostrare il nostro lutto, ma anche lo spazio che blocca la sofferenza impedendoci di manifestarla. "Dammi il dono delle tue lacrime" scrive il poeta, "perché come posso parlare, come potrei capire se ho dimenticato come si piange?". I rituali ci aiutano a vivere il dolore, ci mostrano la strada per superare il lutto e ci danno sensazioni di sicurezza. Ma ora, con la tua scomparsa, non ne ricordo alcuno e non mi pare di essere mai appartenuto ad un gruppo che ne conosca. Troppe volte, in un solo anno, la morte ha bussato alla mia porte e troppe volte ho detto "supererò anche questo". Nel mio mondo di ora, in questo grigio universo che ti ha perso, non trovo spazio al lamento, all'urlo, al dolore, né so più chiedere aiuto ad alcuno. Le *Mitzvot* della tradizione ebraica furono fissate per limitare il lutto, affinché ognuno potesse

tornare alla vita normale; ma ne ho dimenticato i contenuti. L'elaborazione del lutto è un *processo* (un "lavoro", diceva Freud) *lungo e articolato*, che si svolge "a ondate" per mezzo delle quali ci avviciniamo e ci allontaniamo dalla percezione diretta del dolore; ma il mio lutto è imprigionato e mi resta addosso, ora che non ti ho più per raccontarlo. Chiamerò questi "i miei giorni del dolore" e proverò a dirti che anche se la vita può essere crudele, vale la pena continuarne il percorso. Negli occhi dei tuoi figli cercherò te e ti ritroverò nelle parole di tua moglie. La gratitudine per avermi insegnato ad essere paziente, mi aiuterà a superare l'assenza e, ogni giorno, mi consolerai come facevi, all'ombra di un sorriso, velato di tramonto. Così, al freddo, nella paura della solitudine e nella gelida coscienza della fragilità terrena, mi aggrapperò tenacemente a tutto ciò che mi farà sentire meno solo e disperato e tenendoti nel cuore, imparerò che la vita tutta è pervasa di calore, amore, unità e accettazione. Così imparerò a sopravvivere a tutto il lutto che mi circonda, disperatamente, ciecamente, paurosamente e confusamente, convinto che sempre si trova una boa nel mare in tempesta della vita. La soluzione al dolore dato dalla perdita di chi amiamo, è imparare ad amare tutti, non allo stesso modo; ma tutti. Onorerò la tua memoria incarnando il tuo più profondo desiderio, quello di cercare di essere sinceri e pieni d'amore e mi porterò dentro questo tuo lascito per scongelare questo cuore incapace, ora, di sentire e dare felicità.